

VERONIQUE BIGO

L'IVRE DE PIERRES 1976-1986

a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Mary Angela Schroth

lunedì 3 febbraio / sabato 22 febbraio 1986

orario d'apertura 16,30/20

La Mostra dedicata a Veronique Bigo che si tiene alla A.A.M./COOP. Architettura Arte Moderna di Via del Vantaggio 12 da lunedì 3 febbraio fino a sabato 22 febbraio intende affrontare un aspetto particolare del lavoro dell'artista da considerare di estrema importanza proprio per il suo correre parallelamente alla sua attività pittorica che si sta conoscendo proprio in questo periodo in maniera più precisa e più puntuale, gesto doveroso dopo un soggiorno così lungo e "segreto" dell'artista in una città come Roma che al suo lavoro ha impresso più che una nota d'ispirazione, uno spirito diffuso che tutto permea anche quando pare distantissimo dalla cultura romana. La Mostra porta come sottotitolo l'ambigua definizione di "L'Ivre De Pierres" 1976-1986 proprio a sottolineare l'oscillazione continua tra l'ubriacatura vera e propria suggerita dall'irruenza di questo continuo fluire di immagini, tipico dei libricini più privati dell'artista, e l'idea stessa di questi libricini ricondotti ad una solidità da struttura pietrificata. Una Mostra quindi di piccoli volumi che con l'amico Romolo Bulla, sapiente litografo di storica tradizione, Veronique Bigo è andata definendo in questo decennio quasi a sottolineare il gusto seriale che già nelle opere di grande formato si poteva intravedere. Anche alcune opere di formato ridotto che affiancano l'esposizione di questi piccoli volumi sottolineano la volontà classificatoria dell'operazione artistica della Bigo ma più che un discorso di pura elencazione di numerose varianti si tratta di un sottile gioco di rimando tra storia, memoria, finzione e realtà giocate tutte sul filo di una esasperata esibizione del presente, "allontanato" con un'operazione di pura invenzione di sapore archeologico. Ma la decisione di percorrere dieci anni di attività dell'artista attraverso soprattutto la sua attività grafica, non va certo interpretata come una sorta di caduta in un intimismo che sarebbe inconsueto davvero per Veronique Bigo. I libri di dimensioni sempre più ridotte, che nel corso di questi anni l'artista, dispiegando al meglio le qualità implicite nella tecnica litografica, è andata man mano quasi accantonando, parallelamente al lavoro sulla grande dimensione, non costituiscono però una specie di viaggio segreto rispetto agli sviluppi più plateali e vistosi del suo lavoro. Ne costituiscono semmai, un controcampo di pari forza, mantenutosi sugli stessi accordi, quasi a sottolineare proprio nel massimo di escursione possibile la voluta sperimentaltà di un'operazione come quella condotta dall'artista. Individuata dunque questa "indifferenza" nei confronti della dimensione fisica dell'operazione artistica come dato di partenza dell'itinerario artistico della Bigo, sarà bene tener conto anche di un'altra "indifferenza", questa volta nei confronti delle assunzioni tematiche. Ognuna di queste infatti, pur ricondotta al proprio interno con un rigore ed una consequenzialità davvero sorprendente, si pone proprio come stacco netto rispetto alle precedenti, quasi a sottolineare ogni volta un cambio di registro più che una diversa scelta di campo.